



ICCJ Rome Conference 2015

**The 50th Anniversary of *Nostra Aetate*:
The Past, Present and Future of the Christian-Jewish Relationship**

**50° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*:
passato, presente e futuro delle relazioni ebraico-cristiane**

SESSIONE PLENARIA CONCLUSIVA

MERCOLEDI' 1° LUGLIO 2015 – AUDITORIUM

Kurt Cardinal Koch

Distinti partecipanti,

Sono lieto di essere stato invitato dall' "International Council of Christians and Jews" a prendere la parola durante la sessione conclusiva del vostro Convegno. È la prima volta che ho modo di incontrarvi personalmente, anche se conosco le proficue e molteplici attività della vostra organizzazione, che opera in tutto il mondo. Precisamente da cinque anni, ovvero dal 1 luglio 2010, ho l'incarico, come Presidente della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo della Santa Sede, di approfondire le relazioni con l'ebraismo a livello internazionale e di promuovere il dialogo ebraico-cattolico. La nostra Commissione ha mantenuto nel corso degli anni un regolare contatto con l' "International Council of Christians and Jews" ed il suo Segretario, quando è stato possibile, ha preso parte ai vostri Convegni annuali. Adesso che siete venuti a Roma, anch'io ho la possibilità di parlarvi direttamente. E di questo vi sono sinceramente grato.

Tra la vostra organizzazione e la nostra Commissione sono in corso da anni una fruttuosa collaborazione ed un utile scambio di informazioni. Dalla promulgazione della dichiarazione conciliare "Nostra aetate" (n. 4), la Santa Sede porta avanti un dialogo *sui generis* con l'ebraismo a livello internazionale. Naturalmente, il dialogo ebraico-cattolico è condotto anche e soprattutto a livello locale, nei vari paesi e nei vari continenti: il compito principale del Vaticano è quello di fornire continui impulsi e rinnovato slancio a tale dialogo e, nel far questo, determinante è lo stile e la sensibilità dei diversi Pontefici.

Sono grato che al vostro Convegno partecipino cristiani di tutte le confessioni, anche perché l'ecumenismo è precisamente il mandato che sono stato chiamato a ricoprire in Vaticano. Tutti i cristiani hanno radici ebraiche; l'identità di ogni confessione cristiana è legata all'atteggiamento che ha nei confronti dell'ebraismo. Pertanto, la "sacra responsabilità" di tutti i cristiani è quella di riconoscere i "fratelli maggiori" nella fede come tali, secondo la definizione usata da Giovanni Paolo II per gli ebrei, ed entrare in dialogo con loro, nel rispetto e nella fiducia reciproci. Sono dunque felice di poter celebrare, insieme a voi tutti, ebrei e cristiani, il cinquantesimo anniversario della promulgazione del documento conciliare "Nostra aetate" (n. 4). Al riguardo, va ricordato che le idee alla base di questa dichiarazione erano già presenti nelle dieci tesi di Seelisberg (1947). Come svizzero, sono naturalmente fiero che l'impulso per una simile svolta sia stato dato proprio nel mio paese. Queste dieci tesi sono alla base dell'istituzione della vostra organizzazione e costituiscono, in un certo senso, la colonna vertebrale di tutte le vostre attività.

La Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo e l' "International Council of Christians and Jews" hanno dunque uno stretto legame anche in termini di fondamenti spirituali.

Nel celebrare quest'anno il cinquantesimo anniversario della promulgazione di "Nostra aetate" (n.4), è opportuno riflettere anche sui prossimi cinquant'anni del dialogo ebraico-cristiano. Ma ciò può avvenire soltanto sulla solida base di un bilancio degli ultimi cinquant'anni. Soltanto alla luce di ciò che è avvenuto, è infatti possibile comprendere il presente e prospettare un futuro. Se consideriamo il rapporto tra ebrei e cattolici prima di "Nostra aetate" (n. 4) e prendiamo atto di ciò che da allora è stato realizzato, possiamo parlare di un piccolo miracolo. Indifferenza e opposizione si sono trasformate in collaborazione ed in benevolenza. Da nemici ed estranei, siamo diventati amici e fratelli, come ha sottolineato ieri Papa Francesco.

A volte ci comportiamo come se tutto ciò fosse solo merito nostro, come se soltanto i protagonisti del dialogo ebraico-cristiano avessero contribuito a questa riconciliazione, come se l'intesa e l'amicizia raggiunte fossero soltanto opera degli uomini. Ma il salmo 127 dice chiaramente: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori" (salmo 127,1). Nell'anniversario commemorativo di questo importante evento, dobbiamo dunque rivolgere il nostro grazie innanzitutto al Signore, che ci ha guidati sul cammino di riconciliazione, di intesa e di amicizia, e dobbiamo pregarlo affinché continui ad accompagnarci. Allora, quando si tratta del futuro del nostro dialogo, la prima cosa che dobbiamo fare è pregare. Senza il Signore, nulla c'è possibile; con lui, tutto lo è! La nostra preghiera deve essere all'unisono con il volere del Signore, che sicuramente tende ad un'amicizia ancora più profonda e ad una ancora più intensa collaborazione tra ebrei e cristiani.

Chiediamoci allora in che modo possiamo impegnarci per favorire il dialogo ebraico-cristiano anche in futuro. "Nostra aetate" (n. 4) è il primo documento ufficiale che definisce teologicamente la posizione della Chiesa cattolica nei confronti dell'ebraismo. Ma questa dichiarazione è solo un inizio, un primo passo nella riflessione teologica sulle relazioni tra cattolici ed ebrei. Da parte ebraica, mi è noto al riguardo solo un documento, "Dabru Emet", che è stato firmato da un gran numero di rabbini negli Stati Uniti nel settembre del 2000. Approfondire la dimensione teologica del dialogo ebraico-cristiano è un compito fondamentale che tutti noi dobbiamo portare avanti con rinnovato slancio, senza limitarci soltanto alle questioni sociali e culturali. Sono infatti convinto che il tempo sia maturo per una più approfondita discussione teologica che metta ancora più in luce il legame inscindibile tra cristianesimo ed ebraismo. È chiaro che il punto nevralgico nel nostro dialogo è la percezione della figura di Gesù Cristo. Naturalmente, i cristiani vedono Cristo non solo come un rappresentante speciale del popolo ebraico, ma come il Messia, Figlio di Dio. Ma l'essere ebreo di Cristo rimane un elemento chiave che unisce cristianesimo ed ebraismo e costituisce un tema la cui portata teologica non è stata ancora esplorata appieno. Al centro del dialogo futuro dovrà figurare pertanto la complessa questione di capire come si possono conciliare teologicamente, in maniera coerente, la convinzione di fede condivisa da cristiani ed ebrei, ovvero che l'alleanza stipulata da Dio con Israele non può mai essere revocata e resta sempre valida in virtù dell'inamovibile fedeltà di Dio al suo popolo, e la convinzione di fede cristiana che afferma la novità della nuova alleanza donataci in Gesù Cristo, di modo che né ebrei né cristiani si sentano offesi, ma si sappiamo rispettati nelle loro convinzioni di fede.

Un altro spunto per le relazioni future tra ebraismo e cristianesimo può venirci dal detto latino: "verba docent, exempla trahunt". Non possiamo fermarci alle parole, agli incontri, ai convegni, ai

workshops. Il patrimonio spirituale comune ad ebrei e cattolici è così grande che non può essere espresso con parole ben formulate, ma che deve sfociare anche in azioni. Faccio un esempio. Nel 2004 la nostra Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, insieme all' "International Jewish Committee on Interreligious Consultations", ha organizzato una riunione a Buenos Aires, alla quale ha preso parte anche l'allora Arcivescovo Jorge Maria Bergoglio. Il tema centrale era quello della giustizia e delle attività socio-caritative ad esso legate, in campo ebraico e cristiano. Non ci siamo limitati a parlare; siamo riusciti a raccogliere fondi da organizzazioni internazionali che sono stati messi a disposizione della CARITAS per progetti di aiuto ai poveri ed ai bisognosi. L'Argentina all'epoca era alle prese con la recessione economica; in simili circostanze, le prime vittime sono sempre coloro che si trovano ai margini della società. In tale contesto, ci siamo recati in una mensa popolare per i poveri, che era stata creata ed era gestita da un giovane sacerdote e da un rabbino. Esistono, sia da parte cristiana che da parte ebraica, numerosissime istituzioni ed organizzazioni di assistenza ai bisognosi che possono collaborare insieme in futuro in maniera ancora più intensa. L'imperativo di soccorrere il povero, l'orfano, la vedova, lo straniero, categorie che alludono a tutti coloro che sono vulnerabili ed emarginati, lo troviamo sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Esso rappresenta dunque un proficuo terreno d'intesa e di collaborazione che il dialogo ebraico-cristiano deve sempre tener presente.

Un terzo spunto per le nostre relazioni è il tema della formazione delle generazioni future, dei giovani che devono essere coinvolti nel dialogo ebraico-cristiano. So che, da questo punto di vista, l'"International Council of Christians and Jews" è molto attivo e comprende un'organizzazione giovanile che tiene incontri annuali. Dal 2009, la nostra Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo organizza ogni due anni, in collaborazione con l'"International Jewish Committee on Interreligious Consultations", le cosiddette "Emerging Leadership Conferences" per i giovani, in particolare per gli studenti e per coloro che hanno appena concluso i loro studi. Affinché il dialogo ebraico-cristiano possa prosperare anche nel futuro, è di fatti essenziale interessare ed entusiasmare le generazioni che verranno dopo di noi.

Il cinquantenario di "Nostra aetate" (n. 4) è una proficua occasione per il dialogo ebraico-cristiano: non solo per volgere uno sguardo riconoscente al passato, ma anche e soprattutto per attingere nuovi impulsi per il futuro e compiere con coraggio e determinazione ulteriori passi sul nostro cammino comune, consapevoli che il Signore costruisce la casa e che il Signore è al centro del nostro dialogo, e lo deve rimanere.